

La disoccupazione cala all'11,1%. Bene i giovani, record di donne. L'occupazione femminile in Italia raggiunge a giugno il 48,8%: è il valore più alto registrato dal 1977. Diminuisce il numero dei senza lavoro tra 15 e 24 anni, ma è boom di contratti a tempo determinato. L'handicap femminile: salari rosa ancora troppo bassi

La disoccupazione scende, tornando all'11,1%, intorno ai livelli più bassi da quasi cinque anni. E stavolta cala anche il numero dei senza lavoro tra i giovani, al 35,4%, anche se il dato resta alto: nella zona euro, dove il tasso generale migliora al 9,1%, fanno peggio solo Spagna e Grecia. Ma nella raffica di dati sul mese di giugno la vera novità è il record registrato dall'Istat per le donne a lavoro: il tasso di occupazione femminile non era mai stato così alto dal 1977. Per il momento però ci si vede accontentare del 48,8%, che significa meno della metà dentro e il resto fuori. Non è però questo il solo picco rilevato, la corsa dei contratti a termine non si è fermata e siamo ai massimi dal 1992. Stesso riferimento temporale vale per i lavoratori autonomi, il popolo delle partite Iva, però a segno invertito: siamo a un minimo. Intanto arriva anche la prima stima sull'inflazione di luglio e con questa un nuovo rallentamento. L'indice si attesta all'1,1%, il valore più basso da gennaio, poco sotto la media dell'Ue a 19 (all'1,3%). Ma ancora più conveniente è il carrello della spesa, grazie agli sconti su frutta e verdura. Guardando al dato più generale sul lavoro, il saldo è positivo: giugno si chiude con 23mila occupati in più, recuperando in parte il calo di maggio. Ha dunque trovato posto una fetta dei disoccupati (scesi di 57mila) ma una parte è andata a ingrossare le fila degli inattivi, tra cui compaiono gli scoraggiati. Per le donne gli indicatori guardano tutti all'insù. Sono loro a trascinare il mercato del lavoro. «Buone notizie», commenta il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, che esprime «fiducia» nei risultati del «Jobs Act» e per il «ritorno della crescita». Ora quello che conta, aggiunge, è che la spinta arrivi «alle famiglie». Di risultati «importanti» parla anche la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi. Gli esperti, come il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, indicano la ripresa come una delle cause nell'aumento dei contratti a termine, a cui si deve per intero l'aumento dell'occupazione, considerati una forma di rapporto che «anticipa le fasi del ciclo economico». Non è d'accordo la Cgil, che riferendosi ai 2 milioni 690mila dipendenti a tempo, parla di «estrema precarizzazione». Anche per la Uil «occorre evitare che le imprese tendano a prolungare, impropriamente, il lavoro a termine». Secondo le opposizioni non c'è, infatti, da festeggiare. «Ci batteremo nelle prossime ore per portare avanti un provvedimento che reintegri alcune delle garanzie previste dall'articolo 18», promette Roberto Speranza di Mdp. La Lega lamenta come il lavoro creato sia «quasi esclusivamente temporaneo e stagionale», circoscritto alle vacanze estive, mentre per il M5s è un «bluff totale». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti invita a guardare al confronto su base annua, con l'occupazione che «cresce di 147mila unità» e da febbraio 2014 di «821mila», di cui «553mila» sono dipendenti «permanenti». Soddisfatta la ministra della Salute Beatrice Lorenzin, che però avverte: «Nella prossima legge di Bilancio ci dovrà essere più spazio ancora per donne e famiglia». Nella manovra ci si aspetta pure il taglio del cuneo contributivo per i giovani assunti stabilmente. L'ipotesi è un dimezzamento per i primi 3 anni di lavoro (per proseguire poi con uno «sconto» di 3 punti sull'aliquota). Ma a soffrire di più sono gli autonomi, mai così pochi in Italia (scesi a 5 milioni 298mila).

L'handicap femminile: salari rosa ancora troppo bassi

ROMA Il mercato del lavoro in Italia sta cambiando e i tanti record del mese di giugno ne sono la prova, a partire dall'aumento dell'occupazione delle donne, da sempre il tallone d'Achille dell'Italia. Gli esperti in materia sono concordi nel definire il massimo storico una «buona notizia» per il Paese, ma invitano anche a non cedere a facili entusiasmi, visto che ancora meno delle metà delle donne ha un impiego e che spesso

per loro le buste paga sono più leggere e la precarietà più forte. Non a caso l'Istat registra un picco anche per il numero dei dipendenti a termine mentre sembra ormai fuori moda il lavoro autonomo. Professionisti, imprenditori, artigiani, commercianti sono sempre meno e il fisco avrebbe il suo peso. La statistica dei fenomeni sociali, pioniera dell'analisi di genere, Linda Laura Sabbadini, suggerisce prudenza: «Ricordiamoci che partivamo da un livello molto basso e siamo ancora a un livello basso». Nell'Ue compariamo infatti tra gli ultimi posti, lontano dagli obiettivi da raggiungere per il 2010. «In dieci anni l'occupazione è cresciuta di soli due punti, certo meglio di quella maschile che è diminuita ma nella crescita - spiega Sabbadini - c'è anche l'aumento della permanenza a lavoro delle ultracinquantenni in seguito all'inasprimento dei requisiti pensionistici». Per la scrittrice Dacia Maraini, da sempre impegnata sulla questione femminile, il record dell'occupazione delle donne è una conquista da non nascondere, a cui «dare spazio» in un'Italia alle prese con le bad news, siamo davanti a «un cambiamento culturale» anche se «le donne sono ancora pagate meno». In effetti, gli ultimi dati dell'Istat, segnalano per le lavoratrici una decurtazione del 12,2% rispetto agli uomini, che diventa del 30,6% se, ed è un paradosso, si fa il confronto tra le posizioni più alte, quelle per cui è richiesta una laurea. Non c'è comunque alcun dubbio che «è il lavoro dipendente femminile che fa la differenza» in Italia, dice Stefano Patriarca, del team economico di palazzo Chigi. Il record segnato dalle lavoratrici porta, infatti, a un apice anche per tutta l'occupazione alle dipendenze (17,7 milioni di unità). Per l'economista la crescita delle donne al lavoro va sostenuta «proseguendo con le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro». Sulla stessa linea anche il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, che sottolinea anche il ruolo giocato dal «lavoro agile» e dalle misure come il «bonus mamma e asili nido». È sul welfare che bisogna insistere anche per la scrittrice Lidia Ravera, che lamenta come ancora le donne siano «costrette a scegliere tra maternità e carriera, tra gli affetti e la realizzazione di sé, un'alternativa diabolica».

